

## CESARE BECCARIA E LA PENA DI MORTE

*In data 15.11.07 la Commissione ONU ha approvato a stragrande maggioranza (99 sì, 52 no, 33 astenuti) una risoluzione che proclama la moratoria universale della pena di morte. Un passo importante verso la ratifica finale che spetta all'Assemblea Generale dell'ONU, presto chiamata a decidere. E' decisamente un successo della non violenza, della cultura della vita, che potrebbe accendere in tutto il mondo un approfondito dibattito sulla pena di morte e accelerarne i tempi della sua abolizione in tutti gli stati.*

*Determinante è stato il contributo dell'Italia (Governo Prodi) che, in quanto membro non permanente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, ha chiesto la convocazione dell'Assemblea Generale dell'ONU, ha preparato la risoluzione coinvolgendo i paesi europei. Prezioso e tenace si è rivelato il lavoro dei radicali, da anni impegnati in questa battaglia di civiltà.*

*Si tratta di un'iniziativa politica di grande rilevanza, che affonda le sue radici nella **Costituzione** (art. 27) e nel pensiero di un grande illuminista lombardo, il milanese **Cesare Beccaria**, che già nel Settecento, nel suo trattato "**Dei delitti e delle pene**", con solide motivazioni giuridiche, filosofiche e culturali, sosteneva la non legittimità, la barbarie e l'inutilità della pena di morte.*

*Ne riportiamo di seguito alcuni passaggi essenziali, nella speranza che possano ancora illuminare gli uomini di governo e, in generale, tutti gli uomini di buona volontà.*

**Giovanni Corallo**

(...) Qual può essere il diritto che si attribuiscono gli uomini di trucidare i loro simili? Non certamente quello da cui risulta la sovranità e le leggi. Esse non sono che la somma di minime porzioni della privata libertà di ciascuno; esse rappresentano la volontà generale, che è l'aggregato delle particolari

Chi è mai colui che abbia voluto lasciare ad altri uomini l'arbitrio di ucciderlo?

Come mai nel minimo sacrificio della libertà di ciascuno vi può essere quello del massimo tra tutti i beni, la vita?

(...) Non è dunque la pena di morte un *diritto*, (...) ma è una guerra della nazione con un cittadino, perché giudica necessaria o utile la distruzione del suo essere. Ma se dimostrerò non essere la morte né utile né necessaria, avrò vinto la causa dell'umanità.

(...) Non è il terribile ma passeggero spettacolo della morte di uno scellerato, ma il lungo e stentato esempio di un uomo privo di libertà, che, divenuto bestia di servizio, ricompensa colle sue fatiche quella società che ha offesa, che è il freno più forte contro i delitti.

(...) Dunque l'intensione della pena di schiavitù perpetua sostituita alla pena di morte ha ciò che basta per rimuovere qualunque animo determinato.

(...) Non è utile la pena di morte per l'esempio di atrocità che dà agli uomini. (...) Parmi un assurdo che le leggi, che sono l'espressione della pubblica volontà, che detestano e puniscono l'omicidio, ne commettano uno esse medesime, e, per allontanare i cittadini dall'assassinio, ordinino un pubblico assassinio.

(...) Se mi si opponesse l'esempio di quasi tutt'i secoli e di quasi tutte le nazioni, che danno pena di morte ad alcuni delitti, io risponderò che egli si annienta in faccia alla verità.

(...) La voce di un filosofo è troppo debole contro i tumulti e le grida di tanti che son guidati dalla cieca consuetudine, ma i pochi saggi che sono sparsi sulla faccia della terra mi faranno eco nell'intimo de' loro cuori.

**Cesare Beccaria (Milano, 1738 – 1794)**